

CONTRO L'ALLEANZA CON LA BORGHESIA NAZIONALE E LA DIFESA DELLA PATRIA

La classe dominante del nostro paese sta cercando di creare un clima di unità nazionale attorno alle sue istituzioni nonostante le evidenti responsabilità per la crisi sanitaria. “Ci mobilitaremo quando l'emergenza sarà finita, ora non è il momento delle polemiche” è una delle tesi alimentate dalla sinistra borghese che favorisce le manovre per imporre l'unità nazionale e che fa presa anche su una parte di coloro che hanno la falce e il martello nel cuore. Anche nel pieno dell'emergenza, non dobbiamo dimenticare che è la classe dominante l'unica vera responsabile del problema: perché omette la gravità della situazione ed evita di adottare le misure necessarie (vedi l'articolo “Tutto il potere alle organizzazioni operaie e popolari” a pag. 1), perché da decenni sacrifica la sanità pubblica a favore di quella privata, perché con le manovre che promuove fomenta ancor più la guerra fra poveri e prova a instaurare uno Stato di polizia. Le soluzioni all'emergenza che prendono e prenderanno le istituzioni della classe dominante, di chi incarna e ha interesse a perpetuare questo sistema che mette al centro il profitto, non sono quelle che servono alle masse popolari. Vediamo già ora che a fronte di ogni scelta si evidenziano soluzioni opposte che fanno capo agli opposti interessi della borghesia e delle masse popolari: o si chiudono le fabbriche come vogliono gli operai o le si tengono aperte come vuole Confindustria; o si requisisce la sanità privata oppure si continua a speculare e a fare mercimonio della salute; o si cancellano i finanziamenti destinati alle grandi opere inutili investendo in servizi di pubblica utilità oppure si va avanti con l'ingrassare i malavitosi e gli speculatori. Da comunisti rigettiamo la logica dell'unità nazionale e chiamiamo la classe operaia e le masse popolari a fare altrettanto: non abbiamo niente a che spartire con chi è il primo responsabile dell'emergenza, con chi specula su di essa facendone ricadere tutto il peso sui lavoratori e le masse popolari: non possiamo lasciare a tali squali la gestione dell'emergenza e del paese!

Pillole di concezione comunista del mondo contro l'influenza della concezione borghese

A guardare bene, la tesi attuale “Ci mobilitaremo quando l'emergenza sarà finita, ora non è il momento delle polemiche” è molto simile alla tesi “né aderire né sabotare” adottata dal PSI a fronte della Prima Guerra Mondiale. Certo, siamo in una situazione per molti versi differente da quella che i comunisti si trovarono ad

affrontare allora, ma di simile vi sono lo stato di emergenza generalizzata, il rapido procedere degli eventi, il veloce precipitare della crisi del capitalismo, il tentativo di promuovere un clima di unità nazionale favorevole alla guerra imperialista ponendo argini al dissenso. Situazioni simili, nel senso su indicato, possono quindi riproporre problemi che il movimento comunista ha già affrontato. E' quindi sicuramente utile al ragionamento sul Che fare? oggi, riprendere quanto Lenin indica nei suoi scritti rispetto alla tesi del PSI e più in generale ai compiti dei comunisti nella fase del primo conflitto mondiale. Anzitutto, Lenin raffigura nei suoi scritti la tesi del “né aderire, né sabotare” del PSI come uno dei frutti dell'influenza della borghesia nelle fila del movimento comunista, un'influenza tesa a disarmare la classe operaia portandola ad attestarsi a una pratica attendista e parolaia. Così è anche per la tesi attuale “Aspettiamo che l'emergenza passi”. Anch'essa in definitiva si propone l'impotenza della classe operaia a fronte della gestione criminale della borghesia. In uno scritto del 1916 (*Agli operai che sostengono la lotta contro la guerra e contro i socialisti che si sono schierati con i loro governi*), Lenin descrive efficacemente come la situazione generata dalla guerra faccia emergere con forza la necessità del socialismo: “La verità che all'inizio della guerra era un convincimento teorico di pochi — la verità seria che non si può affatto parlare di lotta seria contro la guerra, di lotta per la soppressione delle guerre e l'instaurazione di una pace durevole, senza l'azione rivoluzionaria delle masse di ciascun paese, dirette dal proletariato, contro i propri governi, senza il rovesciamento del dominio borghese, senza la rivoluzione socialista — diviene ora d'una evidenza tangibile per un numero sempre più grande di operai coscienti. La guerra stessa, imponendo ai popoli una tensione di forze che non ha precedenti, spinge l'umanità verso quest'unica via d'uscita dal vicolo cieco in cui si trova, costringendola a percorrere a passi da gigante la via del capitalismo di Stato e mostrando nella pratica come si debba e si possa organizzare un'economia sociale pianificata, non nell'interesse dei capitalisti, ma espropriandoli e agendo, sotto la guida del proletariato rivoluzionario, nell'interesse delle masse, che sono oggi vittime della fame e delle altre calamità della guerra”. Bene, anche oggi la situazione d'emergenza approfondisce la crisi del capitalismo causando rapidi cambiamenti nella co-

scienza delle masse popolari rispetto alla necessità di farla finita col capitalismo. In *Posizioni di principio sul problema della guerra* (dicembre 1916) Lenin indica ai comunisti svizzeri i passi da compiere e li incita ad agire subito, a cogliere gli appigli creati dalla situazione, a non lasciare campo libero alla borghesia nella sua guerra per bande e contro le masse popolari: “Si tratta di opporre la pratica concreta della concreta “lotta rivoluzionaria di massa” ad un male concreto, cioè all'odierno rincaro della vita, all'odierno pericolo di guerra o alla guerra in corso. (...) L'oggetto concreto della “lotta rivoluzionaria di massa” può consistere soltanto nelle misure concrete della rivoluzione socialista, non nel “socialismo” in generale (...) annullamento dei debiti dello Stato (del debito pubblico), espropriazione delle banche, espropriazione di tutte le grandi imprese. Invece quando noi si chiede di indicare esattamente queste misure concrete (...) si riceve sempre la stessa risposta dilatoria, elusiva e sostanzialmente sofistica: il popolo non è ancora preparato, ecc. ecc.! Bene, se non è ancora preparato, il nostro compito è di iniziare subito questa preparazione e di portarla avanti inflessibilmente!” Questo significa che i comunisti devono agire fin da subito, nelle forme e nei modi più adatti alla situazione (vedi gli articoli sulle attività di partito a pag. 5 e 6), per dare alla mobilitazione delle masse popolari che origina dai problemi concreti che l'emergenza pone loro, una prospettiva politica e indirizzarla verso la costruzione della rivoluzione socialista, unica vera soluzione alla crisi che ci attanaglia. Alle condizioni attuali concretamente questo significa sostenere gli operai che chiedono la chiusura temporanea delle aziende che non producono beni o servizi essenziali e l'adozione di misure di sicurezza adeguate in quelle che restano aperte. Vuol dire requisire la sanità privata e difendere e potenziare quella pubblica; significa appoggiare i precari, i lavoratori autonomi, chi è rimasto senza lavoro e stipendio perché si trovi una soluzione certa (e dignitosa) ai loro problemi; significa creare una rete solidale attorno a chi è più esposto al contagio. Significa in definitiva organizzare e sviluppare la rete di organizzazioni operaie e popolari che iniziano ad agire da nuove autorità pubbliche (in questo sta la base del nuovo potere delle masse popolari organizzate che gestirà la società nel socialismo), e che si prefiggono l'obiettivo di costituire un governo di emergenza popolare deciso a prendere tutte le misure d'emergenza che la situazione richiede.

AI PROLETARI IN PENSIONE

Raramente sulle pagine di *Resistenza* ci siamo rivolti direttamente e specificamente a voi proletari in pensione, ma in un momento come questo, in cui la figura del pensionato viene considerata l'agnello sacrificale dell'emergenza Covid-19, pensiamo serva invece sottolineare l'importanza del vostro contributo: per il lavoro in produzione che avete svolto e per il ruolo nella lotta di classe che potete assumere ancora oggi, in pensione. Molti di voi sono depositari dell'esperienza delle lotte della classe operaia e delle masse popolari dal dopoguerra fino a oggi.

Siete stati protagonisti della lotta per le conquiste e per i diritti in ogni ambito (lavoro, scuola, sanità, diritto di famiglia, diritti civili, ecc.) che da quarant'anni a questa parte la classe dominante sta smantellando un pezzo alla volta. Molti di voi hanno partecipato all'assalto al cielo negli anni '60 e '70 del secolo scorso, alcuni fra i più anziani di voi hanno affrontato i fascisti e i nazisti con le armi in pugno o come staffette partigiane. Questa è la tradizione e l'esperienza di cui siete depositari.

Attingiamo a piene mani e traiamo validi insegnamenti dall'esperienza dei Consigli di Fabbrica nati dopo il '69: oggi, come mai prima d'ora, è necessario riscoprire

quella pratica che noi indichiamo come modello a cui ispirarsi per formare le organizzazioni della classe operaia, organza dorsale della costruzione di una nuova e migliore società. Per questo negli ultimi mesi ci siamo impegnati nel raccogliere da molti di voi la testimonianza viva di quelle che furono le lotte e le organizzazioni degli operai degli anni '70 e successivi, producendo e pubblicando sul nostro sito svariate interviste sui Consigli di Fabbrica. Ma non solo di memoria e testimonianza è fatto il contributo che potete e che dovete dare, che vi chiediamo di dare! La lotta attuale per imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate per avanzare verso il socialismo ha bisogno di tutti voi e a tutti quelli che vogliono riscatto offire un posto per combattere.

Il sistema capitalista vi tratta da esuberanti, instillando in voi il senso di inutilità, la spossatezza, lo smarrimento, vi rende cavie per i suoi prodotti farmaceutici, vi relega a quell'inattività che toglie un senso anche al riposo. La borghesia ci sprema fino all'osso, ci deforma fisicamente e moralmente per mantenere in vita il suo sistema, mina alla radice lo sviluppo intellettuale, morale e fisico dell'essere umano proletario piegandolo ai suoi interessi. Quando poi è costretta a rinunciare ai nostri servizi, quando ci ha spremuto abbastanza mettendoci fuori uso o perché costretta da quelle residue leggi che ancora ci tutelano (frutto

soprattutto delle vostre lotte negli anni passati!), lo fa trattandoci da parassiti o sfaticati, da esuberanti appunto. Quella che dobbiamo costruire è una società dove nessuno è un esubero, perché si basa sul lavoro e l'organizzazione delle masse popolari per conseguire i propri interessi. Una società dove è bandita la legge del profitto. Una società alla cui costruzione molti di voi hanno dedicato in passato tempo, risorse, energie ed esperienza. Una società che a ognuno dà quanto serve per vivere e che da ognuno chiede un contributo per funzionare nell'interesse di tutti, che quindi ha bisogno e offre un ruolo a ognuno dei suoi componenti. Questo tipo di società che non conosce esuberanti, non abbandona nessuno, non lascia indietro nessuno, si chiama socialismo.

La rivoluzione socialista è la prospettiva di riscatto per voi come per i vostri figli e nipoti, contribuire a costruirla è il più grande servizio e atto d'amore che possiate fare verso di voi e verso chi vi circonda. Per questo vi invitiamo a contattare le nostre sezioni (vedi gli indirizzi a pag. 8) per confrontarvi, per discutere insieme su cosa fare e per attivarvi. Coinvolgete i vostri figli e nipoti e avviatevi alla lotta per costruire un futuro radioso! Questa lotta è la vostra lotta e i comunisti vi chiamano a farne attivamente parte. Il socialismo non è una bella utopia, ma il futuro dell'umanità!

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale
Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it
02.26.30.64.54



FEDERAZIONI E SEZIONI

- Federazione Lombardia:** 339.34.18.325 pcar.lombardia@gmail.com
- Torino:** 333.84.48.606 carcorino@libero.it
- Verbania (VCO):** 333.67.71.241 carcvco@gmail.com
- Milano Nord-Est:** 346.57.24.433 carcezm@gmail.com c/o Casa del Popolo via Padova 179
- Milano Sud-Gratosoglio:** 333.41.27.843 pcargratosoglio@gmail.com
- Sesto San Giovanni (MI):** 342.56.36.970 carcesto@libero.it
- Bergamo:** 340.93.27.792 p.carc.bergamo@gmail.com
- Brescia:** 335.68.30.665 carcbrescia@gmail.com
- Federazione Emilia Romagna:** 339.44.97.224 pcarcemiliariomagna@gmail.com
- Reggio Emilia:** 339.44.97.224 carc.reggioem@gmail.com
- Federazione Toscana:** 347.92.98.321 federazionetoscana@gmail.com c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze
- Firenze Rifredi:** 339.28.34.775 carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B
- Firenze Peretola:** 366.46.66.506 pcarperetola@gmail.com c/o Casa del Popolo SMS di Peretola
- Massa:** 328.04.77.930 carcezioneemassa@gmail.com c/o Comitato di Salute Pubblica Via San Giuseppe Vecchio 98
- Pisa:** 348.88.75.098 carcezioneepisa@gmail.com c/o Casa del Popolo di Pisanello, via Marsala 2
- Viareggio:** 380.51.19.205 pcarviareggio@libero.it c/o Ass. Petri, via Matteotti 87
- Pistoia:** 339.19.18.491 pcar_pistoia@libero.it
- Prato:** 347.12.00.048 pcarprato@gmail.com
- Cecina (LI):** 349.63.31.272 cecina@carc.it c/o Casa del popolo "Dario", via Pilo 49, San Pietro in Palazzi
- Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590 carcsienavaldelsa@gmail.com
- Abbadia San Salvatore (SI):** 366.32.68.095 carcabbadia@inwind.it
- Federazione Lazio:** 333.84.48.606 fedlaziopcarc@rocketmail.com
- Roma:** 346.28.95.385 romapcarc@rocketmail.com c/o Spazio Sociale 136 via Calpurnio Fiamma 136
- Cassino:** 333.84.48.606 cassinocarc@gmail.com
- Federazione Campania:** 347.85.61.486 carccampania@gmail.com
- Napoli - Sanità:** 345.32.92.920 carcnapoli@gmail.com c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo 15
- Napoli - Est:** 339.72.88.505 carcnapoli@gmail.com c/o Nuova Casa del Popolo via Luigi Franciosa 199
- Napoli - Nord:** 331.84.84.547 carcnapolinord@gmail.com
- Quarto - zona flegrea (NA):** 392.54.77.526 p.carcsezionequarto@gmail.com

Puoi trovare Resistenza anche

- Val Susa - Chianocco (TO):** 348.64.06.570
- Val Camonica:** 338.48.53.646 rossini.noemi@gmail.com
- Alto Lario (LC):** salvatore.scarfone@gmail.com
- Modena:** 347.44.73.882
- Bologna:** 347.52.77.193
- Parma:** 333.50.58.695
- Vicenza:** 329.21.72.559 rossodisera99@hotmail.com
- Perugia:** 340.39.33.096 pcarcumbria@gmail.com
- Cossignano (AP):** 0735.98.151
- Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30
- Vasto (CH):** 339.71.84.292 dellape@tin.it
- Lecce:** 347.65.81.098
- Cagliari:** 340.19.37.072
- Catania:** 347.25.92.061

Sottoscrizioni di marzo 2020 (in euro)

Milano 0.5; Bergamo 1.5; Brescia 0.5; Firenze 19.2; Massa 0.5; Cecina 90.5; Pistoia 2.8; Napoli 3

Totale: 118.5

ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO SOSTENITORE DA 50EURO

VERSAMENTO SUL CCB INTESATATO A GEMMI RENZO IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

DEVOLVI IL TUO 5X1000 USA QUESTO CODICE FISCALE 97439540150

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 26 - www.carc.it / carc@riseup.net

n.4/2020

Resistenza - Anno 26 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 25/03/2020. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo – IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE

7 TESI SULL'EMERGENZA COVID-19 E SU COME SE NE ESCE

1. Indipendentemente dalle cause particolari che l'hanno scatenata, la pandemia da Covid-19 è la conseguenza in campo sanitario della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che opprime il mondo con mille effetti devastanti (economici, politici, ambientali) man mano che avanza. Essa si inserisce in un contesto di problemi e contraddizioni già esistenti aggravandoli ulteriormente: ha solo scoperto chi contemporaneamente e a livello mondiale le sturture, le falle, i cortocircuiti della società capitalistica.

2. L'emergenza sanitaria è esplosa in modo dirompente in un contesto in cui convivevano altre emergenze, ognuna delle quali non aveva e non ha soluzione nell'ambito della società capitalistica. Nel capitalismo non può essere affrontata in modo efficace l'emergenza ambientale, né quella economica. Per quanto riguarda la crisi politica, in ogni paese imperialista è da tempo in atto la tendenza all'eliminazione dei diritti democratici, che le masse popolari avevano conquistato quando il movimento comunista era forte nel mondo. La classe dominante non riusciva più a governare con i modi e gli strumenti con cui aveva governato prima dell'inizio della fase acuta della crisi generale (2008/2009). Probabilmente l'emergenza sanitaria passerà nel giro di qualche mese, lasciando comunque conseguenze profonde e indelebili (numero di morti, impatto sullo stile di vita, ecc.), ma nulla sarà più come prima perché la crisi economica e quella politica si aggraveranno ulteriormente e determineranno le condizioni della lotta che decide il futuro dell'umanità.

3. “Andrà tutto bene” è solo uno slogan della propaganda di guerra attraverso cui la classe dominante cerca di mantenere il controllo sulle masse popolari. Neppure prima dell'epidemia andava tutto bene e anzi è proprio che con andavano le cose prima dell'epidemia che il Covid-19 ha trovato terreno fertile e condizioni favorevoli per diffondersi. Non c'è alcuna ragione per confidare che le cose si sistemerranno passata l'epidemia.

La crisi generale, entrata nella sua fase terminale nel 2008, ha corroso il sistema economico in misura tale da renderlo fragilissimo. La necessità storica impone quindi, immediatamente, da una settimana all'altra, l'adozione di misure proprie di uno Stato socialista per fare fronte all'emergenza, misure volte a creare subito un'unità sociale sul piano economico, politico e sociale, antitetica al modo di produzione capitalista. La società capitalista è arrivata a un punto di svolta e solo due sono gli sbocchi possibili: o la strada della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, sotto la direzione della borghesia imperialista, o la strada della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, nel solco della rinascita del movimento comunista e della seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

4. Per quanto riguarda la via della mobilitazione reazionaria essa si manifesta palesemente nelle seguenti tendenze, già in atto - i tentativi della classe dominante di far coincidere gli interessi dei maggiori gruppi imperialisti mondiali con gli interessi degli stati-nazione e uno sviluppo del nazionalismo borghese; - manovre per portare parte delle masse popolari a sostenere apertamente, o almeno ad accettare passivamente, misure atte a instaurare uno Stato di polizia (caccia a chi esce di casa, richiesta dell'esercito nelle strade, sostegno alla repressione e al controllo dispiegato). In Italia, in due settimane, sono state prese misure poliziesche mai viste prima in nessuna epoca; - tentativi di garantire al governo e alle autorità borghesi il consenso delle masse popolari attraverso una massiccia intossicazione dell'opinione pubblica

NIENTE DI BUONO VERRÀ DA CHI CI HA PORTATO A QUESTO PUNTO FARE FRONTE ALL'EMERGENZA SANITARIA E GUARDARE AVANTI

TUTTO IL POTERE ALLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI



Il 31 gennaio 2020, il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo stato di emergenza sanitaria per la durata di 6 mesi per “mettere in atto tutte le iniziative di carattere straordinario” necessarie a fronteggiare l'emergenza Covid-19 (Gazzetta Ufficiale dell'1 febbraio 2020). Oggi, 23 marzo, sappiamo che quella delibera è rimasta carta straccia, benché il pericolo fosse conosciuto. E' emerso in tutta la sua evidenza lo sfacelo in cui dai decenni versa il Sistema Sanitario Nazionale e gli ospedali sono diventati veicolo di contagio anzi-

ché argine al virus: è successo a Codogno e Lodi, è successo ad Alzano Lombardo (BG) ed è successo a Brescia. Gli ospedali sono diventati focolai dell'infezione che ha colpito anzitutto medici, infermieri e soccorritori per propagarsi poi fra i pazienti, dal momento che nessuna misura realmente efficace di prevenzione e contenimento è stata predisposta e attuata. Non solo. Dal 23 febbraio si sono susseguiti decreti ministeriali che hanno alimentato confusione, paura, comportamenti impulsivi da parte

della popolazione (i “treni per il sud” tanto criticati sono responsabilità del governo) e scaricato progressivamente la responsabilità della situazione sui singoli cittadini, complice una criminale e martellante propaganda di regime. Le uniche misure davvero efficaci per contenere il contagio, prima fra tutte la chiusura delle aziende la cui produzione non è strettamente necessaria a fare fronte all'emergenza sanitaria e sociale, al contrario non sono state imposte se non, parzialmente, dal 22 marzo. Il Covid-19 ha potuto circolare liberamente perché, irresponsabilmente e con piena consapevolezza del rischio, il governo ha evitato di sospendere la produzione capitalistica delle merci per cercare di garantire a qualunque costo la produttività e i profitti per i padroni.

Gli ospedali sono trincee, le fabbriche e gli uffici sono luoghi di contaminazione di massa, le case sono diventate prigioni per i cittadini e le carceri mattatoi per i detenuti. Le strade sono pattugliate da polizia ed esercito e agli anziani, a quei pensionati che con il lavoro di una vita hanno contribuito a costruire quello che c'è di positivo in questo paese, è riservata oggi una vita in isolamento per la paura del contagio o la morte in solitudine. La classe dominante ha sprofondato la società in una situazione in cui le polemiche, i piagnistei e le rivendicazioni non servono a niente.

SEGUE A PAG. 2

IL FUTURO È NELLE MANI DELLA CLASSE OPERAIA

Operai! La crisi sanitaria legata al Covid-19 ha fatto emergere in modo dirompente il vostro ruolo nella società. La situazione è grave per il nostro paese e voi siete chiamati a mettere in campo tutto il vostro senso di responsabilità di fronte alle masse popolari e alla situazione di emergenza. Imporre la chiusura generalizzata di tutte le attività non essenziali è l'imperativo del momento, abbiamo aspettato già troppo!

Confindustria si oppone strenuamente alla chiusura generalizzata delle attività non essenziali (e tutte le attività in questo momento sembrano esserlo...) e il governo tergiversa e la asseconda. I padroni non vogliono fermare la produzione e il governo finge di lavorare alla tutela della salute pubblica, mentre in realtà lavora per garantire che la macchina del profitto per i capitalisti non si fermi o lo faccia il meno possibile. Nonostante tutta le chiacchiere che ci hanno propinato per anni sulla fine della classe operaia e sugli operai sostituiti dai robot, i fatti hanno la testa dura e la realtà dimostra che l'economia capitalista si basa sul vostro sfruttamento! Tutto si può fermare, ma non le fabbriche. L'economia speculativa, la Borsa, e via dicendo si basano sull'economia reale, sulla produzione di beni e servizi: se si fermano le fabbriche

crolla il circo della finanza, se non possono sfruttarvi anche la valorizzazione dei titoli finanziari e la speculazione sono a repentaglio. In una fase di emergenza sanitaria bisogna sospendere la produzione di tutti i beni e i servizi non essenziali e per quelli che van-



no garantiti devono essere garantite anche le misure di sicurezza: la vita dei lavoratori vale più del profitto dei padroni! Questo grave momento per il paese dimostra quanto gli interessi della borghesia imperialista siano antisociali, dannosi e opposti a quelli delle masse popolari. Nel sistema capitalista pensare di fermarsi, anche se temporaneamente, è un problema, la legge della concorrenza non conosce tregua e altri capitalisti sono pronti ad approfittare del temporaneo arresto delle aziende italiane. Per valorizzare il loro capitale i capitalisti sono disposti a passare sopra a tutto e a tutti. Questo è il criterio che dirige la società capitalista e che ci ha portato a questo punto. Gli interessi della borghesia imperialista sono opposti ai vostri interessi e a quelli delle masse popolari tutte. La proprietà privata dei mezzi di produzione ormai è una camicia di forza che ci ingabbia. La chiusura temporanea delle aziende che non producono beni essenziali, in questo senso, non è abbastanza: serve un cambiamento radicale e complessivo che metta mano a tutte le emergenze preesistenti al Coronavirus: la disoccupazione, lo smantellamento dell'apparato produttivo, i morti sul lavoro, la devastazione ambientale, lo sfacelo della sanità pubblica e dell'istruzione. Passata l'emergenza Covid-19, i problemi resteranno e anzi si approfondiranno. A voi operai il ruolo da protagonisti nel cambiamento necessario!

SEGUE A PAG. 4

EDITORIALE

7 TESI SULL'EMERGENZA E SU COME...

CONTINUA DA PAG. 1

attraverso la propaganda di regime, mentre le loro istituzioni sono impegnate a favorire e accrescere oltre misura la speculazione sull'emergenza (vedi le “convenzioni” con la sanità privata, le speculazioni in borsa, la tutela degli interessi materiali e immateriali dei grandi gruppi economici, finanziari e immobiliari come il Vaticano, la speculazione sui beni e i servizi anche essenziali resa possibile dal libero mercato).

Tuttavia, i tentativi di mobilitazione reazionaria delle masse popolari incontrano mille difficoltà: la classe dominante sta dimostrando di operare per i propri interessi e di curarsi ben poco del “bene comune” a cui tanto si appella. La propaganda e l’intoshicizzazione durano quel che durano: le autorità che cercano di imporre ordine e disciplina (caccia a chi passeggia, ma fabbriche aperte per oltre un mese!) sono le uniche responsabili dell'emergenza e della strage provocata dal Covid-19.

5. Per quanto riguarda la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, l'emergenza Covid-19 mette in evidenza anzitutto la necessità di instaurare un ordinamento economico e sociale superiore al capitalismo, il socialismo; dimostra non solo che le condizioni sono mature, ma pure che esso è l'unica prospettiva positiva per l'umanità. L'emergenza Covid-19 cambia radicalmente le condizioni della lotta politica rivoluzionaria e rende più evidente, più chiaro, che la rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria

TUTTO IL POTERE ALLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI...

CONTINUA DA PAG. 1

Bisogna urgentemente porre rimedio ai danni incalcolabili e gravissimi (vite umane, contagi fuori controllo, Stato di polizia, guerra fra poveri, corsa all'accaparramento di beni di prima necessità che apre alla speculazione) prodotti dal Governo Conte 2 e dallo stuolo di affaristi e speculatori a capo delle Regioni, prima fra tutte la Lombardia di Fontana e Gallera.

Bisogna urgentemente porre le basi per gestire in modo democratico, solidale, efficace e risoluto l'emergenza sanitaria in corso e le emergenze economiche e politiche che continueranno e si aggraveranno anche dopo che l'emergenza Covid-19 sarà superata.

Bisogna prepararsi a difendere con ogni mezzo il tessuto produttivo del paese per evitare che sia spolpato dalle speculazioni, che centinaia di migliaia di posti di lavoro siano cancellati e che, in nome dell'emergenza economica, siano spazzati via anche gli ultimi diritti e tutele della classe operaia.

Bisogna urgentemente impedire che il nostro paese resti alla mercé della Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti. Abbiamo già visto i governi “fratelli” della UE tentare di requisire le mascherine destinate all'Italia ai confini di Francia, Germania e Repubblica Ceca, abbiamo già visto gli USA accaparrarsi 500 mila tamponi prodotti da un'azienda di Brescia, abbiamo già visto le speculazioni in Borsa e i caporioni della BCE strofinarsi le mani perché i prestiti accordati oggi saranno ripagati domani con gli interessi dai lavoratori e dalle masse popolari (è probabilmente questa l'occasione per imporre il MES).

Bisogna quindi rompere con tutti i trattati, gli accordi, le condizioni capestro che sottomettono il nostro paese alla UE e agli USA per iniziare a collaborare, invece, con quei paesi – molti dei quali definiti, non a caso, “Stati canaglia” – che si mostrano solidali e aperti alla collaborazione come Cina, Cuba, Venezuela, Iran, ecc.

Quello che serve è un governo di emergenza popolare che prenda le misure necessarie a fare fronte efficacemente alla crisi sanitaria, economica e sociale prodotta dal Covid-19 nell'interesse delle masse popolari. Quali misure? Le più urgenti sono

1. Garantire la salute di tutto il personale medico e sanitario, sia attraverso il reperimento e la distribuzione di Dispositivi di Protezione Individuale (DPI), sia avviando la produzione su ampia scala di DPI sotto il suo controllo, adibendo a questo scopo tutte le azien-

ria di lunga durata il cui sviluppo e il cui esito dipendono dalla concezione con cui i comunisti la conducono e dal ruolo che i comunisti assumono; da quanto imparano a essere promotori e costruttori del nuovo potere. A questo proposito sono profondamente sbagliate le tesi di chi sostiene “aspettiamo che passi l'emergenza e poi faremo i conti” (intendendo l'inizio di un ciclo di lotte e di rivendicazioni). Le centinaia di scioperi spontanei delle scorse settimane per fermare la produzione di quelle merci, di quei beni e servizi che non sono essenziali a fronteggiare l'emergenza, dimostrano che la classe operaia è più avanzata di chi sostiene quella tesi. Il Covid-19 non sospende la lotta di classe, anzi la alimenta e la dispiega e rende evidente e urgente la questione della presa del potere politico da parte della classe operaia e delle masse popolari.



I leader del movimento operaio e socialista: Lenin, Stalin, Mao, Khrushchev, Castro.

de pubbliche e private che già lavorano materiali adeguati. Contestualmente va iniziata la distribuzione capillare, continua e gratuita di DPI alla popolazione per evitare corse all'accaparramento e speculazioni. Stesso discorso vale per la produzione di ventilatori meccanici per la respirazione assistita: il brevetto va requisito immediatamente e la loro produzione va imposta alle aziende idonee a produrli su ampia scala, a partire da quelle altamente specializzate dell'industria militare. Vanno requisite senza alcun indennizzo tutte le strutture private ospedaliere e tutta la filiera di produzione di DPI, macchinari e strumenti medici e sanitari. Vanno riaperti gli ospedali chiusi a seguito dei tagli alla sanità, ma che sono ancora funzionanti o che potrebbero esserlo a seguito di minimi interventi di manutenzione e recupero. Va ripristinata e garantita la cura e l'assistenza ordinaria a chi è affetto da altre patologie: l'emergenza Covid-19 è anche l'emergenza della chiusura dei centri di assistenza per disabili fisici e mentali che vengono abbandonati alle famiglie – di norma non preparate e non fornite degli strumenti per prendersene cura efficacemente – è l'emergenza di chi oggi non può fare esami specialistici perché sospesi o di chi, colpito da infarto, non sarà trasportato per tempo in un pronto soccorso.

2. Chiusura di tutte le aziende capitaliste e pubbliche che non producono beni e servizi essenziali per fare fronte all'emergenza sanitaria e sociale e mobilitazione dei milioni di lavoratori nelle attività che invece sono necessarie. Per alcune attività specifiche servono particolari competenze (in campo medico, farmacologico, tecnico, ecc.), ma per moltissime altre attività servono solo organizzazione, mezzi e disponibilità di DPI. Solo con la mobilitazione diretta della classe operaia e delle masse popolari è possibile “sconfiggere” il Covid-19!

3. Organizzare la distribuzione di beni di prima necessità (che non sono solo la pasta e fagioli, ma anche la formazione e l'informazione, la cura della persona, la cultura, ecc.) in modo coordinato e organizzato, secondo criteri trasparenti e pubblici, in modo da tutelare sia chi opera la distribuzione che chi ne usufruisce. Alcune misure possono essere adottate immediatamente e “senza rischi”: tra esse l'accesso gratuito per tutti alla rete internet e alla linea telefonica.

4. Sostenere con tutte le misure necessarie il “reddito di quarantena” per ogni adulto e ogni nucleo familiare. Vanno destinate ad esso tutte le risorse che ordinariamente vengono stanziate per onorare i vincoli economici (vedi interessi sul debito pubblico) derivanti dalla nostra servitù alla UE, alla Nato o al Vaticano.

Si deve emettere, se necessario, una moneta per la circolazione interna, alternativa all'Euro. Bisogna risollevarci dignitosamente dalla quarantena, non uscire impoveriti e sepolti dai debiti! Servono soldi anche per i precari, per i lavoratori in nero, per i disoccupati, per i milioni di persone che per un motivo o l'altro non percepiscono il Reddito di Cittadinanza o altri ammortizzatori sociali.

6. L'unità economica globale raggiunta dal mondo nella fase imperialista del capitalismo non può essere governata dal movimento anarchico dell'economica capitalista. La fase terminale della crisi che si è aperta nel 2008 ha fatto un ulteriore salto. E' impossibile garantire la salute pubblica senza riorganizzare la produzione di beni e servizi che servono, è impossibile riorganizzare la produzione in modo conforme alle necessità dell'emergenza senza sconvolgere l'assetto economico, gli interessi individuali o di piccoli gruppi ai fini dell'interesse della popolazione. E' impossibile garantire le cure mediche necessarie a un alto numero di persone senza riorganizzare il sistema sanitario pubblico (dispiegamento di medici e infermieri, personale tecnico, la produzione e la distribuzione di macchinari, dispositivi, ecc.) e senza eliminare la sanità

7. Il socialismo per cui lottiamo è l'esito della trasformazione che la società attuale sta percorrendo, è il sistema di relazioni sociali di cui il capitalismo stesso ha creato i presupposti e che ne supera le contraddizioni. Come l'esperienza dei primi paesi socialisti ha confermato anche sperimentalmente, esso combina

- il potere in mano alle masse popolari organizzate e in primo luogo alla classe operaia organizzata attorno al suo partito comunista (dittatura del proletariato), che ha il compito principale di reprimere i tentativi di rivincita della borghesia imperialista e del clero e di promuovere l'universale partecipazione delle masse popolari alle attività da cui le classi dominanti le hanno sempre escluse;
- il passaggio (nelle forme e con i tempi adeguati alle condizioni concrete) dalla produzione fatta in aziende capitaliste e in piccole aziende individuali e familiari alla produzione fatta in agenzie pubbliche che lavorano secondo un piano pubblicamente deciso per produrre tutti e solo i beni e i servizi necessari alla vita dignitosa della popolazione (al livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto) e ai rapporti di solidarietà, di collaborazione e di scambio con gli altri paesi;
- la partecipazione crescente di tutta la popolazione alla gestione, alla direzione e alla progettazione della vita sociale, al patrimonio culturale e al resto delle attività propriamente umane.

Un'operaia che lavora in un'azienda di produzione di DPI.

5. Sequestro di tutte le case vuote e sfitte e loro assegnazione a quanti vivono in condizioni di precarietà abitativa o che un tetto non ce l'hanno proprio. Non serve requisire le “secondo case” comprate con i risparmi di una vita di lavoro dalle famiglie delle masse popolari: Chiesa, fondazioni, immobiliari, fondi di investimento e banche hanno centinaia di migliaia di appartamenti che tengono vuoti ed è sufficiente requisire quelli per dare a tutti la possibilità di affrontare l'emergenza. Il principio è assegnare a tutti una casa anche per evitare che permangano “sacche di contagio”: la migliore forma di tutela non è la polizia nelle strade, ma garantire a chiunque condizioni di vita dignitose.

6. Svuotare le carceri con misure davvero efficaci (non fittizie come quelle previste dal DL Cura Italia) per impedire la propagazione del virus all'interno e, di conseguenza, all'esterno tramite chi tutti i giorni le frequenta a vario titolo. Chiudere le strutture sovraffollate, fatiscenti e prive di adeguate misure igieniche. Le carceri devono essere luoghi di riduzione, questo dice la Costituzione, non lazzaretti in cui “se muore qualcuno tanto meglio”.

Queste non sono le misure “belle e giuste, ma irrealizzabili”, queste sono le misure necessarie per fare fronte alla situazione. Sono le misure che la classe dominante non vuole mettere in campo perché in aperta contraddizione con l'imperativo della società capitalista: il profitto. Costituire un governo di emergenza che attua queste misure è l'obiettivo che il P.CARC persegue e su cui chiama a convergere gli operai, i lavoratori, gli organismi popolari, le organizzazioni e i partiti comunisti, i progressisti, i patrioti e tutti quelli che si dicono di sinistra.

E' profondamente sbagliata la tesi di “aspettare che passi l'emergenza” perché l'emergenza non passerà: anche quando essa sarà rientrata (e di questo passo costerà comunque un numero elevatissimo di malati e di morti non solo per Covid-19, ma anche per altre patologie che non vengono adeguatamente trattate perché la sanità è al collasso) rimarranno gli effetti dell'emergenza economica e politica: strade militarizzate e centinaia di migliaia di persone che si sono impoverite, indebitate, che hanno perso casa e lavoro.

E' profondamente sbagliato confidare che la soluzione possa arrivare dalle stesse autorità e istituzioni (italiane e internazionali) che sono parte del problema e che, anziché risolverlo, lavorano alacremente per garantire la perpetuazione del sistema economico e sociale che è la causa di tutto questo.

Sembra tutto nero e si susseguono gli sfoghi di chi “non vede la luce in fondo al tunnel”. La questione è che la luce non si accende da sola, non è “una questione di tempo”. La questione è che la classe operaia e le masse popolari devono impugnare la fiaccola della lotta di classe per prendere il potere. Il compito dei comunisti è guidare questo processo. Lo hanno fatto durante la Resistenza, quando a uccidere non era un virus, ma le squadrace fasciste, la polizia politica, le SS e i treni piombati che portavano

privata, la mercificazione delle cure e dei farmaci, delle visite e dei ricoveri.

Serve un ordine superiore, un ordine politico che mette il benessere della popolazione al di sopra delle esigenze dei mercati finanziari, della produzione finalizzata al profitto sempre e comunque.

I comunisti devono rapidamente raccogliere e mobilitare le organizzazioni operaie e popolari, le forze che possono prendere in mano il governo del paese e dirigerle nella lotta per rovesciare la borghesia imperialista e instaurare il socialismo.

7. Il socialismo per cui lottiamo è l'esito della trasformazione che la società attuale sta percorrendo, è il sistema di relazioni sociali di cui il capitalismo stesso ha creato i presupposti e che ne supera le contraddizioni. Come l'esperienza dei primi paesi socialisti ha confermato anche sperimentalmente, esso combina

- il potere in mano alle masse popolari organizzate e in primo luogo alla classe operaia organizzata attorno al suo partito comunista (dittatura del proletariato), che ha il compito principale di reprimere i tentativi di rivincita della borghesia imperialista e del clero e di promuovere l'universale partecipazione delle masse popolari alle attività da cui le classi dominanti le hanno sempre escluse;
- il passaggio (nelle forme e con i tempi adeguati alle condizioni concrete) dalla produzione fatta in aziende capitaliste e in piccole aziende individuali e familiari alla produzione fatta in agenzie pubbliche che lavorano secondo un piano pubblicamente deciso per produrre tutti e solo i beni e i servizi necessari alla vita dignitosa della popolazione (al livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto) e ai rapporti di solidarietà, di collaborazione e di scambio con gli altri paesi;
- la partecipazione crescente di tutta la popolazione alla gestione, alla direzione e alla progettazione della vita sociale, al patrimonio culturale e al resto delle attività propriamente umane.

Un'operaia che lavora in un'azienda di produzione di DPI.

ai campi di concentramento. Lo faranno ancora. Lo faremo ancora. E, facendo tesoro dei limiti e degli errori commessi in passato, lo faremo stavolta in modo definitivo arrivando a instaurare il socialismo.



Bridgewater IL CAPITALISMO NON SI PUÒ RIFORMARE

Il 18 marzo il Fatto Quotidiano, tra gli altri giornali, dà notizia che Bridgewater, il più grande fondo di investimento mondiale, gestore di un capitale da 1600 miliardi di dollari con base negli USA, ha “scommesso” 14 miliardi di dollari sul tracollo delle Borse europee entro marzo 2020. La notizia ha alimentato le tesi complottiste che indicano nel Covid-19 l'arma che gli USA rivolgono contro nemici e concorrenti ma, più che di un complotto, l'operazione di Bridgewater è dimostrazione del fatto che, a causa della crisi generale, la borghesia deve inventare mille modi per valorizzare il suo capitale, ivi compresi la distruzione di capitale concorrente e lo sconvolgimento del mercato finanziario.

Anzi, man mano che la crisi si aggrava, la distruzione di capitale è la scommessa più redditizia. 14 miliardi di dollari sarebbero stati utili per salvare migliaia di aziende, creare decine di migliaia di posti di lavoro, per riconvertire le aziende inquinanti, ecc. La borghesia li ha usati invece per scommettere sul tracollo dell'economia globale perché quello era l'unico modo per farli fruttare al massimo. Ecco perché il capitalismo non si può riformare e non ci sono alternative al suo abbattimento.

Guardati dall'inquietudine che spezza il cuore

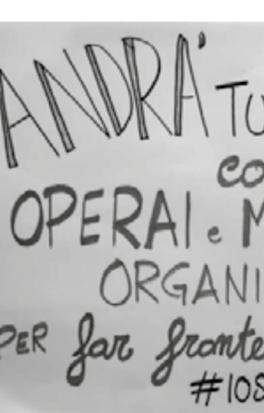
Il comunismo è il futuro dell'umanità!

Fra le molte corrispondenze, le relazioni, le discussioni che stiamo avendo con operai, lavoratori, compagni, amici e famigliari, abbiamo scelto di affrontare un argomento che in varie forme e modi è ricorrente e che lo stralcio di una conversazione con un giovane operaio che pubblichiamo di seguito mette nero su bianco.

“Trovo difficile convivere con questo clima di incertezza e non sapere cosa

mi riserva il futuro. Ho sempre cercato di avere il controllo della situazione, di tenere sempre tutto sotto controllo (nel senso positivo, non a livello maniaca). Adesso con questa emergenza sento di non avere più il controllo del mio futuro e, per quanto possa voler combattere, sento che comunque l'esito della situazione non dipende da me. Non so se riesco a spiegarmi: sento di avere a che fare con qualcosa di molto più grande di me. E per quanto possa contribuire, sento che il mio contributo risulta comunque insignificante”.

Il sistema capitalistico è in disfacimento, bisogna sostituirlo con un sistema superiore, con il socialismo. Questa è la sfida



Manifestazione di operai e masse popolari.

Manifestazione di operai e masse popolari.

La sanità è allo sfascio! MOBILITARSI PER UN NUOVO E VERO SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE!

Manifestazione di operai e masse popolari.

Manifestazione di operai e masse popolari.

Quei politicanti delle Larghe Intese che oggi si definiscono “in trincea” sono i responsabili diretti o indiretti (hanno tagliato o hanno retto il sacco a chi tagliava) del disastro della sanità pubblica. Negli ultimi 10 anni sono stati tagliati 37 miliardi di euro, 70.000 posti letto, 42.000 posti di lavoro a tempo indeterminato. Sono solo pochi numeri nel mare degli ospedali chiusi, accorpati o ridimensionati, dei presidi e ambulatori eliminati, dei Pronto Soccorso e delle Pubbliche Assistenze avviati allo sfacelo. Al contrario, sono spuntati come funghi presidi e ospedali completamente privati oppure convenzionati, foraggiati comunque, in un modo o in un altro, con denaro pubblico e trasformati di fatto in corsie preferenziali, quando non uniche, per esami tempestivi e visite specialistiche a pagamento.

La Lombardia ne è l'emblema.

Ma tutto il paese è allo sfascio. I politicanti

“Eccellenza” in tema sanitario (e non solo)



Qualcosa di epocale è successo.

L'emergenza sanitaria sta accelerando il tracollo del sistema basato sullo sfruttamento che ha generato disuguaglianze, speculazione, morti, devastazione ambientale e anche la strage provocata dal Covid-19. L'unica possibilità che il sistema si riprenda – a caro prezzo e in ogni caso con lo spettro della guerra fra Stati e paesi – è che gli operai e le masse popolari tornino ad occupare nelle aziende, in silenzio e a testa bassa, il loro posto nell'ingranaggio produttivo, ad essere nuovamente pedine e vittime sacrificali da immolare in nome del profitto. Cosa che però difficilmente accadrà, in Italia come nel resto del mondo, perché l'emergenza Covid-19 ha minato l'intero sistema economico e produttivo e ha aperto gli occhi a milioni di proletari (vedi l'articolo “Il futuro è nelle mani della classe operaia” a pag. 1).

Tuttavia non basta che il sistema capitalistico sia in disfacimento, bisogna sostituirlo con un sistema superiore, con il socialismo. Questa è la sfida

che abbiamo di fronte, che è all'ordine del giorno per milioni di proletari, per l'umanità intera. Prenderne atto è il primo passo per affrontare l'inevitabile senso di impotenza.

La classe dominante è perfettamente consapevole del disastro in corso, sa di avere l'acqua alla gola e di giocarsi la sua stessa esistenza. Per questo promette misure straordinarie per realizzare quello che si è rifiutata di realizzare fino a 20 giorni prima della pandemia da Covid-19, per rendere dignitosa la vita di milioni di persone: aiuti economici per lavoratori e famiglie, sospensione degli sfratti, dilazione dei mutui, investimenti nella sanità, mobilitazione di montagne di denaro, ecc. ecc. Queste lusinghe sono necessarie per tenere calme quelle masse popolari che fino a ieri ha spremuto, tartassato, salassato, umiliato, vessato. Ma per contro aumentano il controllo sociale e la repressione, l'esercito per le strade, il “coprifucio” e la minaccia delle pene pecuniarie o del carcere per chi non lo rispetta. Lusinghe e controllo sociale servono le une all'altro, non c'è altro modo per far ingoiare alle masse uno Stato d'emergenza che fa carta straccia dei più elementari diritti (libertà di movimento, di riunione, di organizzazione, ecc.). Ma così come la borghesia non manterrà le sue promesse – farlo significherebbe per lei estinguersi, rinunciare al suo ruolo di classe dominante – allo stesso verrà meno la “collaborazione” delle masse popolari che oggi si conformano alle sue imposizioni solo temporaneamente e solo per la paura dell'emergenza sanitaria.

Tornare a vivere “come si viveva prima” è un'illusione e chi non ne prende atto è destinato a vivere nell'inquietudine, nella paranoia e nel senso di impotenza. E' necessario prendere atto del cambiamento in corso e decidere di esserne promotori e protagonisti. E' una decisione che sembra “più

ma la prima linea del fronte, che si ammalia mentre presta servizio ininterrottamente, generosamente, è composta dai medici, dagli infermieri, dagli OSS, dagli addetti alle pulizie, dai soccorritori, dai barellieri. E' composta dalle migliaia di lavoratori che, dalla Lombardia alla Sicilia, si sono dovuti far carico delle carenze e della gestione inadeguata e improvvisata di un sistema sanitario avviato al collasso ben prima dell'emergenza Covid-19, che l'emergenza Covid-19 ha solo esasperato e mostrato in tutta la sua tragica evidenza.

Manifestazione di operai e masse popolari.

Manifestazione di operai e masse popolari.

Sono i lavoratori della sanità che stanno salvando la popolazione e il paese. A loro, che la stomachevole retorica governativa rappresenta oggi come “eroi e angeli”, al contrario di ieri quando erano solo furbetti e lavativi, deve andare il sostegno morale e materiale di tutti i lavoratori e di tutte le masse popolari impegnate nella lotta per riconquistare un sistema sanitario pubblico, nazionale ed efficiente. Siamo in una situazione d'emergenza che richiede misure d'emergenza e solo la mobilitazione popolare potrà imporle.

Manifestazione di operai e masse popolari.

Assunzioni subito! Far scorrere subito tutte le graduatorie per l'assunzione, a tempo indeterminato, di infermieri e operatori socio-sanitari (OSS) e internalizzare, assumere e stabilizzare tutti i lavoratori precari della sanità. Procedere immediatamente al piano di assunzioni con bandi rapidi e agevolati.

Sicurezza per chi lavora! Pretendere la forniture di mascherine, guanti e tute che impediscano

il contagio degli operatori anche stabilendo accordi straordinari con paesi come la Cina (che ha già inviato spontaneamente e gratuitamente respiratori, mascherine, tute e guanti, alla faccia della chiusura del confine che ci ha regalato la UE). Requisire subito le fabbriche italiane che già producono DPI o respiratori e aumentarne

Manifestazione di operai e masse popolari.

Manifestazione di operai e masse popolari.

la produzione (questi sono servizi essenziali!), riconvertire le fabbriche adatte allo scopo!

Manifestazione di operai e masse popolari.



Manifestazione di operai e masse popolari.

di preparazione e quali siano le sue conoscenze di partenza; quello che importa è la volontà di contribuire, ognuno nel suo piccolo, di contribuire a qualcosa di grande, che supera ogni individualità.

Ci sono mille modi che l'industria della diversione dalla realtà mette a disposizione per rinchiudersi in un mondo parallelo, ma ci sono anche mille modi per usare la rete internet e le relazioni sociali per farne strumenti di discussione, confronto, studio, approfondimento, coordinamento e azione (vedi gli articoli sulle attività del Partito a pag. 5 e 6). Ci sono anche mille modi per uscire dalle case – nel rispetto delle misure sanitarie di sicurezza – per praticare il mutuo soccorso, fare richiesta ed esercitare il controllo popolare sul quartiere, sulle città e sull'operato delle istituzioni borghesi.

Ci sono mille modi per affrontare la confusione che abbiamo dentro di noi e di fronte a noi e riportarla sul piano delle cose concrete, nel suo senso storico, nel suo significato politico, per trasformarla in consapevolezza, in tenacia e combattività. Il PCARC offre ai tanti lavoratori giovani e meno giovani, ai pensionati, agli anziani, agli studenti, a tutti gli elementi delle masse popolari l'opportunità di operare insieme per favorire questo processo.

Ognuno nel suo piccolo può dare il suo contributo alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. Non limitiamoci ad aspettare tempi migliori, costruiamo adesso il futuro migliore.

Non limitiamoci ad aspettare tempi migliori, costruiamo adesso il futuro migliore.

Manifestazione di operai e masse popolari.

Attività di Partito

Iniziative on-line

In queste ultime settimane, le limitazioni dovute all'emergenza Coronavirus e le diverse condizioni della lotta di classe ci hanno imposto di esplorare tipi di attività per certi versi “nuove” o poco utilizzate, come le iniziative in diretta *Facebook* e i video di propaganda. L'attività dei comunisti non deve fermarsi e come Partito ci stiamo sperimentando nell'utilizzare al meglio anche i canali telematici e i *social network*. Così facciamo in modo che questi strumenti creati dalla classe dominante per intossicare e disinformare, diventino un'arma in più per portare un orientamento e un messaggio di riscossa alle masse popolari che ora più che mai hanno bisogno di organizzarsi per affrontare l'emergenza e soprattutto quello che verrà “dopo”.

Cecina (LI). Il 14 marzo la sezione ha tenuto il suo dibattito congressuale tramite una diretta *Facebook*. La neo-eletta segretaria Mariangela Nasillo ha introdotto l'iniziativa il cui tema era “Quale governo serve al paese?”, mettendo in luce il fatto che oggi il governo fa gli interessi dei capitalisti e della borghesia invece che quelli delle masse popolari: gli appelli all'unità nazionale sono solo un grande imbroglio, dal momento che le misure prese sono mirate a salvaguardare innanzitutto le banche e Confindustria. La soluzione è quindi l'organizzazione dal basso degli operai e delle masse popolari: solo un governo loro emanazione e da loro direttamente controllato potrà prendere misure realmente efficaci per contrastare la crisi e i suoi effetti peggiori. I compagni hanno riportato esempi di organismi locali mobilitati sulla questione sanitaria e ambientale (particolarmente sentita a Cecina, città vessata da decenni di incuria dei territori e inquinamento incontrollato delle industrie chimiche) come il Comitato di Salute Pubblica (di cui abbiamo già scritto su *Resistenza* 02/20 a proposito delle mobilitazioni contro il 5G),

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA Viva Cuba, avanguardia della ricerca e della sanità!

Riprendiamo dall'Agenzia Stampa “Staffetta Rossa”.

“Per molto tempo abbiamo assistito al “mantra” dell'eccellenza del sistema sanitario italiano nel mondo. In effetti, così è stato per diversi anni dopo che le lotte dei lavoratori hanno imposto la garanzia del diritto ad una sanità pubblica, gratuita e accessibile a tutti e finché il movimento comunista, ancora forte nel mondo e in Italia, ha tenuto alta la bandiera della lotta in difesa e per l'estensione dei diritti delle masse popolari. Con il declino del movimento comunista, però, è iniziato il progressivo smantellamento della sanità pubblica, proprio dietro al paravento dell'eccellenza italiana. (...)

LE BRIGATE DI SOLIDARIETÀ NASCONO IN OGNI ANGOLO DEL PAESE

In tutto il Paese spontaneamente si stanno mobilitando centinaia di migliaia di volontari per far fronte all'emergenza e rimediare alle carenze di uno Stato preoccupato di salvaguardare i conti in banca dei padroni più che la salute delle masse popolari. Il PCARC sostiene le Brigate di Solidarietà ed altre esperienze simili e le promuove nei territori dove non sono presenti. A titolo di esempio riportiamo qui alcune esperienze promosse da noi o che conosciamo meglio, per dare una visione generale utile al ragionamento su come sviluppare queste iniziative e favorire l'emulazione delle pratiche più avanzate.

Milano: fin dall'inizio della quarantena sono nate spontaneamente nei vari quartieri della città diverse Brigate di Solidarietà (o organismi simili), principalmente su spinta di centri sociali e spazi autogestiti (tra le più attive la Brigata Lena-Modotti del centro sociale Lambretta e l'iniziativa “non sei solo/sola di Rimake). Nel municipio 5, dove siamo presenti con una sezione, con il collettivo GTA del quartiere Gratosoglio e il centro sociale ZAM abbiamo fin da subito promosso l'iniziativa “Solidarietà popolare”: si è dedicato un numero di telefono all'iniziativa, si sono impostati dei turni per coprire tutti i giorni della settimana, si è ragionato

con chi stava seguendo la diretta e chi nei giorni precedenti aveva inviato dei contributi alla discussione. I compagni hanno dato delle risposte o spunti per approfondire il dibattito, mostrando anche alcuni sbocchi pratici (proposta di mappature delle strutture sanitarie private, adesione alla campagna “Fazzoletti Rossi”, organizzazione di *flash mob* a livello di quartiere, ecc.). La sezione ripeterà questo appuntamento con cadenza settimanale, quindi invitiamo tutti a mettersi in contatto con essa e dare un contributo attivo all'iniziativa.

Videomessaggi
Il nostro segretario nazionale Pietro Vangeli ha registrato un videomessaggio in cui fa un'analisi generale della situazione e di cosa succederà “dopo”, evidenziando come il sistema capitalistia abbia mostrato ancora più chiaramente i suoi limiti e ponendo la costruzione del socialismo come unica soluzione positiva per le masse popolari. Le sorti del paese e di tutti gli Stati del mondo dipenderanno non da quello che faranno i governi borghesi ma da come agiranno i comunisti e le masse popolari organizzate. Per questo dobbiamo alimentare sempre di più il lavoro tra gli operai e le masse popolari, spingendoli ad occuparsi della gestione dell'emergenza in tutte le sue forme per evitare “arraffa arraffa” e speculazioni e imponendo al governo Conte di prendere tutte quelle misure che servono per far fronte all'emergenza e di mantenere le più progressiste tra esse (assunzioni di personale sanitario, riduzione dell'inquinamento, blocco degli sfratti, ecc.) anche una volta sconfitto il Coronavirus. Anche i segretari Federali della Toscana (Silvia Fruzzetti), Lombardia (Claudia Marcolini) e Campania (Igor Palapeo) hanno prodotto dei contributi video. Dall'ospedale di Careggi a Firenze e dal San Raffaele a Milano, le compagne hanno portato la loro solidarietà ai lavoratori della sanità

Il Segretario della Sezione di Reggio Emilia Andrea Scarfone si è rivolto direttamente ai lavoratori della regione, passando in rassegna le mobilitazioni operaie dei giorni precedenti e ribadendo la solidarietà agli operai del Si Cobas di Modena. Anche il compagno si è soffermato sulla situazione del sistema sanitario emiliano allo sbando, ribadendo la necessità di anteporre la salute collettiva alla proprietà privata di ospedali, posti letto e macchinari sanitari. Ma concluso anche lui con un appello all'organizzazione sui territori, parlando principalmente ai giovani che in queste settimane sono costretti a stare a casa e che hanno una sana spinta a mobilitarsi per i problemi della collettività (vedi l'articolo sulle Brigate di Solidarietà qui di seguito).

Ita a tutta la popolazione. La differenza tra l'Italia e Cuba, e i primi paesi socialisti, è l'orizzonte politico ed economico che la classe al potere persegue: il benessere diffuso per la massa della popolazione oppure il profitto e l'accumulazione di ricchezze per pochi. Per questo secondo motivo la sanità pubblica in Italia è stata ed è tutt'oggi ampia possibile dell'accesso alle cure mediche di ogni livello, una importante delle risorse, campo di privatizzazioni. (...) Chi lotta oggi per una sanità pubblica e gratuita di qualità deve prendere a modello queste esperienze storiche per promuovere le proprie battaglie: dalla riapertura degli ospedali alla requisizione della sanità privata, fino all'assistenza territoriale e diffusa, alla prevenzione di massa (e non solo per i ricchi) e all'accesso alle cure. Allo stesso tempo, lottare per una sanità pubblica e gratuita oggi vuol dire lottare per una società socialista, una società che si basa sul-

la partecipazione delle masse popolari

alla gestione del paese: solo così ci sarà garanzia che l'ambito sanitario non sia campo di arricchimento per pochi ma strumento per curare il benessere di ogni individuo!

Viva Cuba, avanguardia internazionale nella ricerca scientifica e nella sanità!”
Un inciso: oltre ai medici cubani sono arrivati in soccorso delle masse popolari italiane anche quelli cinesi e russi, aiuti materiali stanno arrivando anche dal Vietnam. Nelle trasmissioni televisive e sui giornali di regime si susseguono dichiarazioni preoccupate di politicianti e opinionisti borghesi per il “ritorno della solidarietà internazionalista dei tempi dell'URSS”. Devono evocare lo “spetto del comunismo” e della Guerra Fredda per cercare di rendere presentabile la sottomissione dell'Italia alla NATO, alla UE e al Vaticano. “Alleati” che alleghiano come avvoltol sul nostro paese.

Firenze: la città già dopo qualche giorno di quarantena è stata completamente coperta dalle Brigate di Solidarietà. A mobilitarsi non sono stati la Caritas o gli enti comunali, ma le organizzazioni popolari. In ogni quartiere si sono organizzate spontaneamente Brigate di Solidarietà: a Firenze sud sono state organizzate dal Centro Popolare Autogestito; a Rifredi dal gruppo ullare Rifredi Rude Boyz; a Novoli dal Collettivo Politico di Scienze Politiche; “Oltrarno” dal collettivo dello spazio occupato di Via del Leone e in Santo Spirito dal gruppo del calcio storico dei Bianchi.

Il pezzo in più: non è tanto importante capire da chi sono promosse le Brigate, se esse sono istituzionali o meno, quanto capire che queste esperienze dimostrano che sono le masse popolari, e solo loro, che tramite l'organizzazione, la mobilitazione e il coordinamento posso prendere in mano la gestione del paese. Dalle esperienze che fino ad ora come partito abbiamo seguito, possiamo vedere bene come da questa situazione possono emergere nuove forme di coordinamento, di politica da fronte tra partiti e organizzazioni della base rossa; può partire la spinta ai giovani a uscire dalle scuole e dai centri sociali per attivarsi su tutto il territorio. Nel concreto le Brigate sono strumento per iniziare ad operare come nuove autorità pubbliche, mettendo le amministrazioni locali nelle condizioni di doverle riconoscere ufficialmente, di sostenerle e applicare le misure che vengono loro imposte. Andare a casa delle persone è occasione

COME IL CLN NELLA RESISTENZA Celebriamo il 75° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo riprendendo l'esperienza del Comitato di Liberazione Nazionale

Si susseguono denunce sulla gestione dell'emergenza da parte del governo, sulle responsabilità dei tagli alla sanità pubblica, sulle pericolose conseguenze della militarizzazione del territorio. Portavoce di movimenti, grandi associazioni nazionali, dirigenti di sinistra, sindacati di regime e di base stanno usando l'autorevolezza di cui godono fra ampi settori della classe operaia e delle masse popolari per mettere in chiaro tutto quello che non va. E fanno bene. Ma se vogliono avere un ruolo davvero positivo in questa situazione devono fare un passo in più: devono usare la loro influenza, le loro conoscenze, gli strumenti, le risorse e le relazioni derivanti dalla loro posizione per promuovere l'organizzazione e la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari.

Devono coordinarsi e costituire un nuovo CLN che abbia, riportato all'oggi, lo stesso ruolo che ebbe il CLN durante l'occupazione nazista. Oggi il paese non è occupato dai funzionari del capitale in uniforme nazista, ma da quelli in giacca e cravatta, a uccidere non sono le squadre fasciste e le SS, ma è un virus, la distruzione non è provocata dai bombardamenti, ma dalla frantumazione del sistema economico e finanziario che strangola l'economia reale. E' il momento di passare dalla denuncia all'assunzione di responsabilità. Di usare e far valere l'organizzazione, i mezzi, i soldi e le risorse e la capillare presenza sul territorio di ARCI, ANPI, LIBERA, CGIL, FIOM, EMERGENCY, ecc. Devono mettersi in gioco i sindacati dei medici, degli infermieri, degli operatori della sanità, le Pubbliche Assistenze, i consorzi di produzione e distribuzione, gli eletti a tutti i livelli del M5S e le Amministrazioni locali.

Cosa deve fare il nuovo CLN? Deve iniziare ad attuare le misure necessarie, partendo da ciò che già oggi è possibile fare
1. Reperire in modo indipendente dalle autorità statali i Dispositivi di Protezione Individuale adeguati a tutelare il personale medico e sanitario. Questo implica anche iniziare a organizzare direttamente la produzione. Distribuire capillarmente i DPI secondo criteri trasparenti e pubblici (evitare corse all'accaparramento).

2. Reperire beni di prima necessità e a lunga conservazione da distribuire

L'ESPERIENZA DEL CLN NELLA LIBERAZIONE

Tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, la classe dominante italiana travolta da una disfatta bellica ormai sicura, decide di sbarazzarsi di Mussolini e dell'alleanza con la Germania di Hitler. In tutta Italia cominciano a formarsi spontaneamente, nelle aziende, nei quartieri e nei caseruggi, comitati popolari che si pongon l'obiettivo di condurre fino alla vittoria la guerra di liberazione contro il nazifascismo. Il 9 settembre '43, i sei principali partiti antifascisti (comunisti, socialisti, liberali, democristiani, azionisti, demo-laburisti) costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale, un organismo centrale che ha il compito di coordinare l'azione dei comitati già esistenti, promuovere la formazione di nuovi comitati, inserirli in un

quadro nazionale. Il CLN agisce come governo alternativo del paese, in grado di contendere colpo su colpo il potere al governo ufficiale e alle sue istituzioni e dotato di proprie forze armate (le brigate partigiane). Nelle zone di occupazione tedesca, in particolare, esso non si limita alla lotta armata contro i nazifascisti, ma attraverso i CLN locali svolge la funzione di nuovo potere, organizzando scioperi, sabotaggi, riorganizzando la produzione, la requisizione e la distribuzione alla popolazione dei viveri in partenza per la Germania. Nell'estate del 1944, si costituiscono nel nord del paese 21 repubbliche partigiane, zone libere dall'occupazione tedesca dove si installano giunte di governo locale che prefigurano il futuro assetto dell'Italia liberata. In esse vive l'espressione più compiuta del nuovo potere delle masse popolari.

Da dove derivava il potere del CLN

Il Partito Comunista Italiano, che fu il principale promotore e animatore del CLN, grazie alla sua autorevolezza e alla sua influenza sulle masse popolari e sulla classe operaia, di cui era ormai divenuto Stato Maggiore, si fece portavoce dell'aspirazione diffusa a farla finita col fascismo. La sua azione spinse tutti gli altri partiti antifascisti a rompere gli indugi e a scendere sul terreno della mobilitazione e dell'organizzazione delle masse popolari. Il CLN, di conseguenza, non fu un semplice coordinamento di partiti antifascisti, ma un centro autorevole in grado di dare slancio all'iniziativa delle masse popolari. La sua forza era data dal legame con le masse popolari, che si concretizzava nella formazione di numerosi CLN di base e che lo rendeva capace di elaborare parole d'ordine che le masse seguivano perché le riconoscevano utili ai loro interessi. Da qui, in definitiva, derivò il potere del CLN, l'efficacia e il riconoscimento delle sue disposizioni e della sua organizzazione magistralmente descritta in quest'estratto del libro *CLN il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia al lavoro, nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione* di Emilio Sereni, dirigente del PCI e presidente del CLN Lombardia, nel 1945: “Il CLN vi chiama alla lotta. Due duri inverni di guerra, ma centinaia di migliaia di lavoratori sospendevano il lavoro nelle officine di

se popolari del quartiere e della città. Il primo passo, in questo senso, è stato tenere aperto tutti i giorni e con tutte le precauzioni necessarie (massimo due persone munite di guanti e mascherine) lo sportello popolare rivolto ai lavoratori e agli utenti dell'ospedale; il secondo passo è stato utilizzare lo sportello per raccogliere le proposte dei lavoratori (vincolati dalla legge sull'obbligo di fedeltà aziendale) e degli utenti; il terzo, pubblicare un video in cui si rendevano pubbliche le esigenze e le denunce raccolte tra i lavoratori e gli utenti; il quarto, avviare una filiera popolare di autoproduzione di mascherine che sono state distribuite nel quartiere e consegnate agli operai del porto di Napoli che avevano denunciato di essere costretti a lavorare senza dispositivi di protezione individuale.



se popolari del quartiere e della città. Il primo passo, in questo senso, è stato tenere aperto tutti i giorni e con tutte le precauzioni necessarie (massimo due persone munite di guanti e mascherine) lo sportello popolare rivolto ai lavoratori e agli utenti dell'ospedale;

il secondo passo è stato utilizzare lo sportello per raccogliere le proposte dei lavoratori (vincolati dalla legge sull'obbligo di fedeltà aziendale) e degli utenti; il terzo, pubblicare un video in cui si rendevano pubbliche le esigenze e le denunce raccolte tra i lavoratori e gli utenti; il quarto, avviare una filiera popolare di autoproduzione di mascherine che sono state distribuite nel quartiere e consegnate agli operai del porto di Napoli che avevano denunciato di essere costretti a lavorare senza dispositivi di protezione individuale.

Queste esperienze dimostrano che per la mobilitazione delle masse popolari non c'è quarantena e misura che tenga, le masse popolari se prendono in mano l'iniziativa possono ribaltare ogni difficoltà e ogni emergenza.

Abbiamo più volte trattato su Resistenza delle battaglie e delle attività del Comitato che nel corso degli anni ha combinato protesta, proposte e azioni concrete tra cui l'occupazione di parte della struttura e l'autoorganizzazione delle attività ambulatoriali di cui si è imposta la riapertura.

L'avvio dell'emergenza Coronavirus ha posto il Comitato davanti a una serie di domande. Come proseguire l'attività? Quali sono le misure più urgenti che servono alle masse popolari in questa fase? Cosa fare per non subire l'emergenza sanitaria ma giocare d'attacco? Dopo un profondo confronto il Comitato ha deciso di non arrestare la propria attività, ma di mettere in pratica una serie di azioni utili a rafforzare la propria lotta e le mas-

Milano, di Busto, di Varese (...) nelle scuole, negli uffici decine di migliaia di giovani, donne, fanciulli manifestavano in mille forme lo sdegno e l'odio del popolo contro l'oppressione nazi-fascista. Tutto un popolo in armi risponde all'appello, su per le valli e per le montagne, tiene duro contro il freddo e contro la fame, ingrossa i reparti dei gloriosi partigiani, del Corpo dei Volontari della Libertà, dei Gap invincibili, delle ardite Sap. *CLN! Ordine del CLN!* Queste iniziali ricorrono su tutte le labbra. Da mesi già, nelle officine, nei caseruggi popolari, negli uffici, nelle scuola, la sigla misteriosa è apparsa sui muri, nei fogli clandestini e nei reparti delle fabbriche la produzione di guerra che doveva andare a sostenere le ultime folli speranze di Hitler si rallentava. (...) Centinaia di migliaia di patrioti lombardi hanno imparato a conoscere questa sigla misteriosa. Tutti hanno sentito parlare del Comitato di Liberazione Nazionale, hanno risposto a un suo appello o a un suo ordine. (...) Ma come, a chi si trasmettevano ordini ordini del Comitato di Liberazione Alta Italia, del Comitato di Liberazione della Lombardia, degli organi dirigenti del movimento di liberazione nazionale? In ogni città, in ogni villaggio, in ogni azienda, in ogni ufficio, nelle amministrazioni comunali, da mesi e mesi dei patrioti di diversa fede politica, di diverse concezioni filosofiche o religiose, si erano stretti in un patto, avevano creato, dal basso, centinaia e centinaia di CLN di base”.

L'insurrezione e la ricostruzione
E' nel momento dell'insurrezione che le masse popolari organizzate e dirette dal CLN dimostrano di poter gestire il paese meglio della borghesia e delle sue istituzioni. La mattina del 25 aprile '45, il CLN Alta Italia lancia a Milano la parola d'ordine dell'insurrezione generale e impartisce a tutte le brigate partigiane l'ordine di attaccare intimando ai nazisti di “arrendersi o perire”. L'operazione,



IL FUTURO È NELLE MANI DELLA CLASSE OPERAIA

CONTINUA DA PAG. 1

Tocca a voi assumere la direzione delle masse popolari. Voi produceate quanto è indispensabile alla vita quotidiana di tutta la popolazione e quello che accade dentro le aziende riguarda tutta la società: se vi fermate voi, si ferma tutto, ma se siete voi a spingere in avanti per i i vostri interessi, allora tutta la società avanza.

Operai, finché permene questo sistema sociale, la rovina dei capitalisti si trasforma necessariamente in rovina vostra e dell’intera società. L’emergenza che affrontiamo oggi aggrava la crisi generale già in corso, una crisi alla quale la borghesia imperialista non ha altro rimedio che la guerra e la devastazione del pianeta. L’emergenza Coronavirus è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso ormai colmo.

Usate il ruolo sociale che avete e che l’emergenza Coronavirus ha reso ancora più evidente! Fate valere tutta la vostra forza nella lotta in corso e in quella futura. Imparate a prendere voi in mano la produzione senza il padrone per far ripartire le aziende nell’interesse della collettività. Quelle aziende che, approfittando della situazione, quei padroni che fanno carte false per non chiudere oggi, domani vorranno ridimensionare, ristrutturare, delocalizzare. “rilanciare sul mercato” sulla pelle vostra, delle vostre famiglie e del paese intero.

Siete voi che potete imporre al governo di prendere in carico le fabbriche che verranno abbandonate mobilitandovi e coordinandovi assieme a tutti quei collettivi operai che avranno ognuno il vostro stesso problema. Se il governo non accetterà di fare quanto con determinazione chiedete, allora dalla vostra organizzazione e mobilitazione arriverà la spinta necessaria a sostituirlo, a costituirne uno nuovo che sia realmente espressione della vostra forza e che risponda direttamente a voi del suo operato.

Non torneremo più alla vita precedente. E non possiamo più stare ad aspettare risposte da chi ci ha sprofondati in questo marasma e non ha interesse alcuno a tirarcene fuori

Operai!

Il futuro può essere radioso, ma dipende in gran parte da voi, dalla vostra generosità, dalla vostra capacità di mobilitarvi e organizzarvi attorno al partito comunista.

LETTERE E CONTRIBUTI

Pubblichiamo gli stralci di due lettere che, nella loro diversità, sono utili a sviluppare il ragionamento e il dibattito.

Da Napoli.
Cari compagni e care compagne, (...) Mi chiamo AO, ho 35 anni e sono, come molti di voi, un ingranaggio produttivo nella grande catena di montaggio chiamata società moderna. Ho avuto la fortuna, quindici anni fa, di entrare in una grande azienda per la quale sono sempre stato un operaio modello. Inizialmente mi ero convinto che i tempi fossero cambiati e che fossi considerato più di un semplice numero di serie sul badge di marcatura. Purtroppo, col trascorrere degli anni , è cresciuto in me la consapevolezza di quanto non fossero stati i tempi a cambiare, bensì noi stessi e le nostre priorità, e con esse, immediatamente, la capacità degli operai tutti di riconoscersi, unirsi e difendersi in una classe unita e compatta. Vedevo me e i miei colleghi affliggerci in maniera costante e crescente la quotidianità a causa di catene invisibili forgiate dalle nostre stesse mani. Prestiti e mutui servivano a compensare una paga base e contingente sempre più bassa rispetto ai costi della vita e per pagare quei vizi divenuti necessari

SCIOPERI SPONTANEI E FUOCHI DI LOTTA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

Per avere idea di quanto sono stati capillari gli episodi di mobilitazione dopo la pubblicazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) dell’8 marzo che “chiudeva il paese”, rimandiamo alle pagine del nostro sito, in particolare all’articolo *Mobilitazioni in tutto il paese per fare fronte dal basso al Covid-19* che manteniamo in continuo aggiornamento. Di seguito riportiamo una sintetica selezione dei principali episodi, focalizzandoci sulle mobilitazioni operaie nelle grandi fabbriche da cui è partita la richiesta di serrata per dato il via alla rivendicazione di fermata per di tutte le attività produttive non essenziali. Una rivendicazione che ha messo in chiaro una volta di più gli schieramenti in campo: da una parte padroni e governo, che vogliono garantir la produzione a ogni costo, e dall’altra gli operai e i lavoratori che pretendono sia riconosciuto il diritto alla salute e alla sicurezza. Mentre scriviamo, nonostante il Decreto del 23 marzo che avrebbe dovuto “chiudere tutto”, ancora le aziende che producono beni non essenziali sono ancora aperte...

Dal 10 marzo gli operai cominciano a farsi sentire, a rifiutare di lavorare in condizioni che sono sempre più percepite come insicure. A dispetto di quanto raccomandato dalla Commissione di Garanzia che intimava di non scioperare, i primi scioperi arrivano, a partire dalla **FCA di Termoli**, dove il **Sindacato Operai Autorganizzati (SOA)** dichiara uno sciopero di più giorni, dal 10 al 14 marzo, per attuare dal basso la chiusura dello stabilimento per l’epidemia. Nelle stesse ore scioperano i lavoratori della **Bartolini BRT di Caorso (PC)**, che diretti da USB rivendicano la tutela della propria sicurezza e la fornitura di mascherine e guanti. Scioperi anche all’**Ikea a Roma**, mentre alla **Piaggio di Pontedera** prende il via una serie di segnalazioni e proteste sulle condizioni di lavoro nella fabbrica, che si protrarranno anche nei giorni a seguire. Il **Si Cobas FCA di Pomigliano (NA)** presenta una denuncia all’Ispettorato del Lavoro, mentre partono i primi scioperi spontanei anche in quello stabilimento. Nei giorni seguenti sciopera anche la **Whirlpool di Cassinetta (VA)**, mentre si registra una prima vittoria con la chiusura temporanea degli stabilimenti **FCA di Pomigliano, Melfi e Cassino**. Nelle aziende di tutto il paese monta l’aspettativa che il governo dichiari la serrata di tutte le attività non essenziali per arginare i contagi. Un altro fronte caldo è quello delle **carceri**, dove scoppiano rivolte in 27 istituti sparsi in tutto il paese. Nel pieno dell’epidemia la condizione dei carcerati è quella dell’endemico sovraffollamento: la preoccupazione per l’emergenza sanitaria e l’imposizione della cancellazione dei colloqui con i familiari ha fatto da detonatore a rivolte che non si vedevano da decenni. Il bilancio della repressione, dopo giorni di sommosse, sarà di 14 morti: la versione ufficiale delle autorità parla di overdose da

oppiacci trafugati dalle infermerie durante la rivolta.

Nonostante un susseguirsi di Decreti e disposizioni restringano sempre più gli spazi di movimento e dispongano la chiusura di negozi, bar e ristoranti, la produzione di beni e servizi delle aziende non viene sospesa. Gli operai devono continuare a lavorare, gli uffici devono restare aperti. Salta il tappo della Esplode la rabbia operaia, sono centinaia gli scioperi spontanei e le forme di resistenza anche individuale, con i lavoratori che si mettono in ferie o in malattia. Nella logistica prosegue la mobilitazione in tutto il centro-nord: scioperano alla **Piaggio**, alla **GKN di Firenze**, all’**AST di Terni**, alla **Fincantieri di Ancona**, in varie aziende di **Brescia e provincia**, come la **Pasotti di Pomiapno**, e del **Piemonte**, come alla **Valco di Mondovì**. Altri scioperi vengono indetti in moltissime aziende in tutto il paese e i sindacati di base sono sul piede di guerra. Su spinta delle mobilitazioni spontanee Fiom-Fim-Uilm minacciano lo sciopero a oltranza a livello nazionale se non viene fermata la produzione per sanificare gli impianti. Il governo convoca in videoconferenza i vertici di CGIL, CISL e UIL e di Confindustria per decidere il da farsi.

Il **14 marzo**, il frutto della lunga trattativa è il protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Nonostante le aspettative, ancora non viene decisa alcuna fermata produttiva, che viene lasciata alla volontà delle singole aziende. Le mobilitazioni operaie dilagano e impongono la chiusura anche all’**Iveco di Suzzara (MN)**, con lo sciopero indetto in solitaria dall’**UGL**, e alla **CNHI di Jesi (AN)**, dove lo sciopero è indetto dalla **FIOM**. Alla **Electrolux di Susegana (TV)** la continua mobilitazione operaia impone la chiusura. Ormai è chiaro che quello che non è in grado di fare il governo lo impone la classe operaia con la lotta!

Il traino della lotta operaia si fa sentire ed entrano in agitazione anche nel settore del commercio e delle consegne a domicilio. Alle proteste si uniscono anche i Vigili del Fuoco. Nel frattempo dilaga anche la mobilitazione nel settore più colpito dalla crisi in corso, quello della **sanità**: sempre maggiore è la protesta per i turni massacranti, per la carenza di personale, per la mancanza di strumenti, sia operativi che di protezione individuale. La sanità spolpata da anni di politiche predatorie è al collasso.

Nel corso di tutta la settimana seguente non accenna a diminuire la mobilitazione: nonostante le città siano vuote per le misure imposte dal governo il fronte delle aziende, degli ospedali, e delle carceri è caldissimo. Proseguono le iniziative di lotta e si formano comitati e organismi di solidarietà dal basso, per tutti quelli che si vedono bisognosi hanno di assistenza e si ritrovano isolati dalla propria abituale rete di socialità.

L’emergenza si aggrava, parecchie aziende hanno temporaneamente chiuso su pressione diretta o indiretta dei lavoratori, ma tantissime rimangono aperte, anche nelle zone più a rischio e maggiormente colpite. Ormai si lavora anche dove si sono stati accertati casi di Covid-19 senza che alcuna autorità intervenga. Attraverso vari strumenti (lettere aperte, post sui profili Facebook dei sindac) i lavoratori, alla spicciolata, ma diffusamente, **iniziano ad appellarsi alle amministrazioni locali** perché facciano ordinanze per chiudere quelle aziende che continuano a produrre favorendo il diffondersi del contagio, visto che non lo fanno i governatori regionali né il governo. Questa spinta porta a prese di posizione contro la mancata fermata produttiva, puntando che puntano esplicitamente il dito esplicitamente contro le **scelte degli industriali**, come ha fatto il **sindaco di Brescia, Emilio Del Bono** in un’intervista a *il Fatto Quotidiano*. Alcuni sindaci di comuni di provincia emettono comunicati nei quali invitano le aziende dei loro territori a chiudere e i lavoratori a starsene a casa, ma nessuno compie ancora il passo di emettere regolare ordinanza in tutela della salute pubblica, come invece indicato precisamente da alcuni lavoratori.

20 marzo. In questo clima il **Ministero della Salute** emette un’ordinanza che reinterpreta in senso ancora più restrittivo alcune limitazioni per le uscite da casa. Mentre monta la protesta per le fabbriche che rimangono aperte, il governo dichiara guerra a chi porta a pisciare il cane! Il **22 marzo** il sindacato **USB** dichiara lo **sciopero generale** di tutte le categorie del pubblico e del privato per mercoledì 25 marzo, per chiedere la fermata produttiva. La Commissione di Garanzia intima di ritirarlo, ma USB tira dritto e lo sciopero nazionale si combina con quello dei metalmeccanici della **FIOM** in Lombardia e Lazio. Nel momento in cui scriviamo, Confindustria fa le carte false per evitare la chiusura delle aziende e il governo tergiversa per assecondarla. La battaglia per definire nuovi rapporti di forza è aperta: ai padroni l’arma del reato e della legge, agli operai la consapevolezza della loro forza, la possibilità di farla valere attraverso l’organizzazione e la solidarietà di tutte le masse popolari.



Illustrazione: M. G.

Queste azioni (...) sono un risultato STRAORDINARIO che solo un paese socialista può mettere in campo. Solo un paese che antepone agli interessi individuali (della classe capitalista) gli interessi di salute della collettività. (...) In Italia si e’ riusciti a impedire la circolazione degli individui, ma non a fermare le aziende. Confindustria non vuole (...). Questa posizione dei padroni si impone a livello governativo e scatena il malcontento tra la classe operaia che ha manifestato con scioperi per la serrata delle aziende. Scatena quindi lotta di classe! E’ come se il virus avesse portato chiaramente, agli occhi delle masse popolari, la semplicità della realtà dei rapporti di forza e della lotta di classe che per tanti anni la democrazia borghese ha camuffato agli occhi dei meno attenti, dei meno politicizzati, quindi della maggior parte della “nostra gente”.

(...) Penso che inizialmente tutti noi siamo stati scettici sulla potenza di questo virus. Si criticava, giustamente, l’alarmismo dei media, si dubitava della reale incidenza mortale della malattia. Il problema è sorto quando ci si è resi conto che le strutture ospedaliere avevano già i reparti di terapia intensiva al collasso, in una regione come la Lombardia, indicata come il faro della sanità italiana. (...) Ecco, da questo momento è cambiata anche in me la percezione del problema. Infatti, se potevo mettere in discussione il lavoro dei media che facevano a gara a chi montava di più la paura, non potevo essere indifferente al

Attività di Partito

AGITAZIONE, PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE ATTIVITÀ DI PARTITO NEL PAESE IN QUARANTENA

Nonostante i decreti che restringono le libertà delle masse popolari ogni giorno di più, noi non ci fermiamo: i comunisti devono proseguire con la loro opera di costruzione della rivoluzione socialista,

tanto più in una situazione di emergenza come questa che porta con forza alla luce tutte le contraddizioni del capitalismo. Con consapevolezza e senso di responsabilità abbiamo quindi deciso fin da subito di non “aspettare che passi la nottata”, ma adottando tutto le precauzioni igienico-sanitarie (uso di mascherine e guanti, mantenimento della distanza di sicurezza) abbiamo trovato modalità diverse e creative di continuare il nostro lavoro di mobilitazione delle masse popolari. La responsabilità della diffusione del contagio, dei morti e degli incalcolabili danni del Coronavirus è infatti solo e soltanto della classe dominante e delle sue autorità: non possiamo aspettarci una soluzione che venga da loro, ma dobbiamo adoperarci in ogni modo per condurre la lotta di classe anche nelle condizioni attuali. Per questioni di spazio non riusciamo a riportare sul giornale gran parte dell’attività del Partito di queste settimane: di seguito indichiamo alcuni esempi di quello che stiamo mettendo in campo, invitando tutti a contribuire per svolgere iniziative simili o altre, da individuare caso per caso, sui territori.

Informazione. Dal 10 marzo abbiamo attivato per mezzo dell’Agenzia Stampa Staffetta Rossa, sia sul nostro sito che sulla newsletter email, degli aggiornamenti sulla mobilitazione delle masse popolari per far fronte alla situazione di emergenza. Stiamo riportando ogni giorno non solo le attività che le sezioni fanno sui territori, ma tutte le mobilitazioni di cui veniamo a conoscenza: nelle fabbriche, nel settore della sanità, nel mondo della scuola, dei precari, nelle carceri, delle organizzazioni sul territorio, ecc. (vedi l’articolo a pag. 4). I media della borghesia non fanno altro che alimentare il terrorismo tra le masse popolari che in queste settimane sono bene o male costrette a sorbirsi ore e ore di TV e di informazione parzial-e e distorta, dove il messaggio che passa è: “state a casa che ci pensa il governo a fare il vostro bene”. Noi mostriamo che sono sempre di più le mobilitazioni di operai, lavoratori della sanità e masse popolari che da un capo all’altro attraversano il nostro paese e che dimostrano che “andrà tutto bene” solo se la gestione dell’emergenza verrà tolta dalle

mani degli speculatori e degli affaristi e verrà assunta come propria dalle masse popolari organizzate.

Propaganda. La propaganda è un pezzo importante del nostro lavoro, soprattutto in un momento come questo in cui serve che i comunisti si facciano porlismo. Con consapevolezza e senso di responsabilità abbiamo quindi deciso fin da subito di non “aspettare che passi la nottata”, ma adottando tutto le precauzioni igienico-sanitarie (uso di mascherine e guanti, mantenimento della distanza di sicurezza) abbiamo trovato modalità diverse e creative di continuare il nostro lavoro di mobilitazione delle masse popolari. La responsabilità della diffusione del contagio, dei morti e degli incalcolabili danni del Coronavirus è infatti solo e soltanto della classe dominante e delle sue autorità: non possiamo aspettarci una soluzione che venga da loro, ma dobbiamo adoperarci in ogni modo per condurre la lotta di classe anche nelle condizioni attuali. Per questioni di spazio non riusciamo a riportare sul giornale gran parte dell’attività del Partito di queste settimane: di seguito indichiamo alcuni esempi di quello che stiamo mettendo in campo, invitando tutti a contribuire per svolgere iniziative simili o altre, da individuare caso per caso, sui territori.

Informazione. Dal 10 marzo abbiamo attivato per mezzo dell’Agenzia Stampa Staffetta Rossa, sia sul nostro sito che sulla newsletter email, degli aggiornamenti sulla mobilitazione delle masse popolari per far fronte alla situazione di emergenza. Stiamo riportando ogni giorno non solo le attività che le sezioni fanno sui territori, ma tutte le mobilitazioni di cui veniamo a conoscenza: nelle fabbriche, nel settore della sanità, nel mondo della scuola, dei precari, nelle carceri, delle organizzazioni sul territorio, ecc. (vedi l’articolo a pag. 4). I media della borghesia non fanno altro che alimentare il terrorismo tra le masse popolari che in queste settimane sono bene o male costrette a sorbirsi ore e ore di TV e di informazione parzial-e e distorta, dove il messaggio che passa è: “state a casa che ci pensa il governo a fare il vostro bene”. Noi mostriamo che sono sempre di più le mobilitazioni di operai, lavoratori della sanità e masse popolari che da un capo all’altro attraversano il nostro paese e che dimostrano che “andrà tutto bene” solo se la gestione dell’emergenza verrà tolta dalle

tre, non può esserci una gestione decentrata sulla regione come quella di oggi: ci vuole un assetto diverso, incentrato sulla pianificazione reale dei metodi sia dei lavoratori, che devono partecipare alle decisioni di applicazione del loro agire quotidiano, sia della cittadinanza e di salute pubblica in tutti gli ambiti quotidiani. In una società strutturata capitalisticamente ciò non è proponibile perché il modello aziendale risponde agli interessi monetari, alle multinazionali del farmaco e alle varie aziende, tipo quelle che producono pannolini o sapone, le ditte esterne di smaltimento dei rifiuti, ecc., che sfruttano la situazione per ricavarne un surplus rispetto alle forniture reali che servono. A ciò si aggiunge lo smaltellamento del pubblico in favore del privato”.

Un esempio da seguire e far conoscere viene da Roehy Geneletti, segretario della sezione di Bergamo, una delle città più colpite dal Coronavirus che sta pagando a carissimo prezzo la gestione irresponsabile e criminale che il governo fa dell’emergenza sanitaria. Il compagno ha scritto una lettera alla Prefettura della città e alla Provincia in cui chiede conto della mancata produzione di mascherine sanitarie che sono ormai introvabili ma necessarie. Non si limita a chiedere, ma elenca in maniera dettagliata le aziende e le fabbriche della zona che potrebbero essere incaricate della produzione, riconvertendo le loro produzioni con uno sforzo minimo. Imporre un cambio di produzione di questo tipo è una cosa che anche la nostra Costituzione prevede all’articolo 42: “La proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d’interesse generale”, come viene ricordato nella lettera. Così facendo la sezione si è di fatto posta alla pari col Prefetto e la Provincia: non è andata a chiedere con il cappello in mano, non ha fatto un appello generale ma ha messo le autorità competenti di fronte alle loro responsabilità e “ha detto loro cosa fare”, con proposte concrete e immediatamente attuabili. Questo piccolo ma luminoso esempio deve servirci per capire qual è l’approccio che sempre di più noi comunisti e le masse popolari dobbiamo assumere nei confronti delle istituzioni di ogni livello: se le istituzioni (che dovrebbero in teoria rappresentare i cittadini) non svolgono il loro ruolo, per incompetenza o interesse,

Resistenza n. 4/2020 - Pag. 5

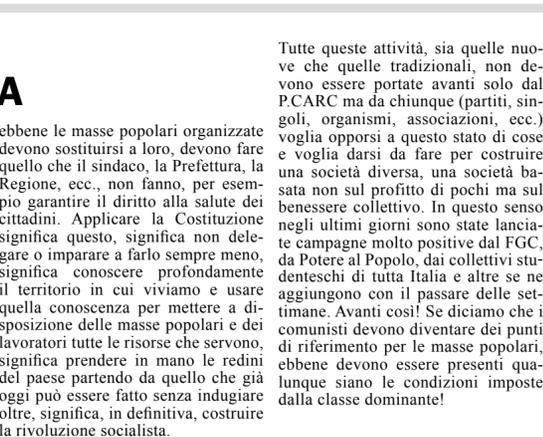


Foto: M. G.

Tutte queste attività, sia quelle nuove che quelle tradizionali, non devono essere portate avanti solo dal P.CARC ma da chiunque (partiti, singoli, organismi, associazioni, ecc.) voglia opporsi a questo stato di cose e voglia darsi da fare per costruire una società diversa, una società basata non sul profitto di pochi ma sul benessere collettivo. In questo senso negli ultimi giorni sono state lanciate campagne molto positive dal FGC, da Potere al Popolo, dai collettivi studenteschi di tutta Italia e altre se ne aggiungono con il passare delle settimane. Avanti così! Se diciamo che i comunisti devono diventare dei punti di riferimento per le masse popolari, ebbene devono essere presenti qualunque siano le condizioni imposte dalla classe dominante!

due settimane; questo ci dà il polso dell’impatto che ha avuto dentro le carceri la notizia del diffondersi del Coronavirus e delle misure eccezionali adottate per la salvaguardia della salute di tutta la popolazione, eccezion fatta per i carcerati, considerati soggetti privi di qualsiasi diritto, addirittura del diritto primario alla salute e alla vita. (...) Le misure di prevenzione per contrastare la diffusione del contagio tra i detenuti e gli agenti di polizia penitenziaria non possono che produrre l’effetto contrario se non si svuotano urgentemente le carceri, in primo luogo attraverso i classici strumenti deflattivi di amnistia e indulto, riducendo consistentemente il numero dei detenuti. (...) Nessuno può negare che il sovraffollamento nel carcere ha superato ogni limite e che la sanità è quasi inesistente quindi i timori dei reclusi di un espandersi del contagio sono più che fondati.

INFORMAZIONE SULLE CONDIZIONI DEI DETENUTI
Su *www.carc.it* sono presenti alcune interviste che affrontano la questione delle condizioni dei detenuti e l’emergenza Covid-19 in carcere. Di seguito un breve stralcio dell’intervista a Caterina Calia, avvocata del Foro di Roma. (...) La disperazione per le notizie sempre più allarmanti sul rischio contagio e l’assenza di ogni canale di comunicazione con le direzioni ed il DAP ha portato alle rivolte spontanee in tantissimi istituti con i tragici esiti che conosciamo. La maggior parte dei detenuti che hanno partecipato alle proteste e anche molti di coloro che hanno perso la vita in circostanze ancora tutte da chiarire dovevano scontare pene brevissime, uno dei deceduti sarebbe uscito tra



Foto: M. G.

APPELLO ALLA SOTTOSCRIZIONE ECONOMICA

Nulla sarà più come prima

La necessità di precauzioni per limitare o evitare il contagio dal virus Covid-19 sono strumentalmente usate dal governo e dalle autorità per imporre un regime poliziesco e uno Stato di eccezione basato sul terrorismo mediatico e la militarizzazione dei territori. Un regime che vale nelle strade e nelle piazze, ma non vale nelle aziende dove migliaia di operai e lavoratori si ammassano per garantire la produzione anche nel caso in cui essa non è necessaria, né utile, a fronteggiare l’emergenza sanitaria. Quindi uno Stato di polizia che obbliga gli operai a produrre, che rinchioda in casa i cittadini, salvo consentire loro di spendere soldi nei supermercati ed essere spennati dalle speculazioni su mascherine e disinfettanti.

L’emergenza sanitaria passerà

Fra 10 giorni o forse un mese, l’emergenza sanitaria rientrerà. Non rientreranno invece l’emergenza economica e l’emergenza politica legate all’epidemia di Covid-19. Que-

sto perché l’epidemia di Covid-19 ha solo scoperchiato contemporaneamente – tutte insieme – le storture, le falle, i cortocircuiti di un sistema economico, politico e sociale già avviato alla distruzione, il sistema della borghesia imperialista, la società capitalistica. Come sono evidenti i limiti imposti dalla logica del profitto nella gestione dell’emergenza sanitaria, così sono già evidenti, e lo saranno sempre di più, i limiti nella gestione degli effetti in campo economico e politico. Siamo come in una guerra: è la guerra dei ricchi contro i poveri. E gli effetti peggiori si manifesteranno in tutta la loro chiarezza fra un po’, passata la retorica dell’Inno nazionale sul balcone e l’effetto della disinformazione e della diversione sparata h24 nelle televisioni.

Non è vero che tutto andrà bene

Tutto andrà invece peggio perché per garantire profitti a capitalisti, padroni, speculatori e fondi di investimento la classe dominante ricorrerà a qualunque mezzo. Esattamente come oggi, anche nel nostro paese, ricorre a qualunque mezzo per

sfruttare l’emergenza sanitaria a beneficio degli speculatori della sanità privata, sacrificando medici, infermieri, personale tecnico del sistema sanitario pubblico e cittadini. **Tutto andrà bene solo se la classe operaia e le masse popolari organizzate riusciranno a imporre** – misure di emergenza per sostenere le famiglie di lavoratori dipendenti, artigiani, lavoratori in nero, disoccupati garantendo beni e servizi; – il ripristino del sistema sanitario pubblico e statale; – misure per impedire la ripresa esponenziale dell’inquinamento dell’aria (che ha strettissima correlazione con la strage provocata dal COVID-19).

Tutto andrà bene se la classe operaia e le masse popolari organizzate riusciranno a imporre un governo di emergenza che operi su loro mandato e faccia i loro interessi.

Appello

In queste settimane e nelle prossime, nonostante i tentativi di imporre uno Stato di